

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

45° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 GENNAIO 1996

Presidenza del presidente ZECCHINO

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(1613) ZECCHINO ed altri: *Norme per la trasformazione della Discoteca di Stato in Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi*

(1649) *Attribuzione dell'autonomia ad alcuni Istituti del Ministero per i beni culturali e ambientali*

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE ..... Pag. 3, 4, 5

BUCCIARELLI (*Progr. Feder.*) ..... 4, 5

PAOLUCCI, ministro per i beni culturali e ambientali ..... 4, 5

PRESTI (*AN*), relatore alla Commissione ... 3

(2157-quinquies) *Disposizioni concernenti i consigli di amministrazione e i consigli di facoltà degli atenei*, risultante dallo stralcio - deliberato dall'Assemblea il

14 novembre 1995 - dei commi 6 e 7 dell'articolo 9 del disegno di legge n. 2157 (Discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... Pag. 2, 3

MERIGLIANO (*Forza Italia*), relatore alla Commissione ..... 2

(2194) *Nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali*, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bonato ed altri; Napoli ed altri; Bracco ed altri

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... 6, 9, 10

BUCCIARELLI (*Progr. Feder.*), relatore alla Commissione ..... 6

MERIGLIANO (*Forza Italia*) ..... 9

PAOLUCCI, ministro per i beni culturali e ambientali ..... 10

PERLINGIERI (*PPI*) ..... 10

*I lavori hanno inizio alle ore 16,10.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**(2157-quinquies) Disposizioni concernenti i consigli di amministrazione e i consigli di facoltà degli atenei**, risultante dallo stralcio - deliberato dall'Assemblea il 14 novembre 1995 - dei commi 6 e 7 dell'articolo 9 del disegno di legge n. 2157 (Discussione e rinvio)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni concernenti i consigli di amministrazione e i consigli di facoltà degli atenei», risultante dallo stralcio - deliberato dall'Assemblea il 14 novembre 1995 - dei commi 6 e 7 dell'articolo 9 del disegno di legge n. 2157.

Prego il senatore Merigliano di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

**MERIGLIANO, relatore alla Commissione.** Signor Presidente, onorevoli senatori, la mia illustrazione sarà molto rapida, vista la semplicità del disegno di legge in titolo, che consta di due sole disposizioni.

Si è già discusso più volte del problema della presenza degli studenti nei vari organi collegiali degli atenei. L'articolo 6 del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 120, recante misure urgenti per il funzionamento delle università, convertito con modificazioni dalla legge 21 giugno 1995, n. 236, prevedeva una percentuale di studenti all'interno dei consigli di amministrazione del 15 per cento. Tale disposizione è stata interpretata nel senso che quella percentuale valesse per tutti i consessi, e quindi anche per i consigli di facoltà. Il Governo ha allora provveduto a presentare la disposizione interpretativa ora in esame (quale norma del disegno di legge collegato, poi stralciata dal Senato ed assegnata a questa Commissione) chiarendo che il rapporto percentuale di cui al decreto-legge n. 120 del 1995 deve intendersi riferito solo ai consigli di amministrazione degli atenei quali organi collegiali amministrativi, fermo restando per gli altri organi quanto stabiliscono gli statuti delle singole università.

Si tratta a mio parere di un intervento saggio. Sono andato anche a vedere la storia di come è nato lo statuto della nostra università, che è stato approvato oltretutto col parere degli studenti, e in effetti quell'interpretazione estensiva avrebbe potuto creare delle difficoltà di funzionamento a seconda della grandezza, del numero degli studenti e inoltre dell'esistenza o meno di facoltà a numero chiuso. Per questa ragione, lasciare all'autonomia delle singole università la decisione in merito mi sembra più che opportuno.

Il secondo comma dell'articolo unico del disegno di legge (anch'esso derivante dal predetto stralcio) modifica l'articolo 2, comma 8, della legge n. 245 del 1990, recante norme sul piano di sviluppo dell'univer-

sità, cui aggiunge il periodo: «Qualora per qualsiasi causa, i professori di una facoltà si riducano a un numero inferiore a quelli indicati in precedenza,» - cioè inferiore a cinque, di cui tre di I fascia e due di II fascia - «il rettore, con proprio decreto, procede all'integrazione transitoria delle relative componenti, previa designazione da parte del senato accademico di uno o più docenti di ruolo negli specifici settori scientifico-disciplinari, nelle more della ricostituzione del consiglio di facoltà».

In conclusione, mi auguro che il disegno di legge, e in particolare il comma 1, sia approvato dalla Commissione, perchè il problema si presenta effettivamente in modo completamente differente da facoltà a facoltà, da sede a sede.

**PRESIDENTE.** Poichè nessuno domanda di parlare nella discussione generale, propongo di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge in esame per il pomeriggio di venerdì 12 gennaio. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

(1613) *Zecchino ed altri: Norme per la trasformazione della Discoteca di Stato in istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi*

(1649) *Attribuzione dell'autonomia ad alcuni istituti del Ministero per i beni culturali e ambientali*

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1613 e 1649.

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta del 26 settembre scorso.

**PRESTI, relatore alla Commissione.** Signor Presidente, devo dire che dopo l'entusiasmo iniziale di fronte ad una iniziativa così innovativa e dopo lo svolgimento delle audizioni, che hanno portato veramente un contributo per la migliore conoscenza del problema, si è posto con forza il problema del personale. Sulla base delle obiezioni che da più parti ci provenivano, si era convenuto di stralciare l'articolo dedicato al personale per farne un disegno di legge autonomo, che avrebbe seguito un percorso indipendente da quello che era il tema centrale dei due disegni di legge al nostro esame, la sperimentazione dell'autonomia (si è detto altre volte che via via che il tempo passa si ha sempre meno spazio per la sperimentazione, anche in proiezione di quel grande avvenimento che sarà l'anno 2000). Attualmente però non è stata ancora presentata dal Governo la relazione tecnica, quindi manca il parere della 5<sup>a</sup> Commissione, e ci troviamo nell'impossibilità di proseguire la discussione e di approvare, mi auguro in tempi brevissimi, i disegni di legge in titolo.

**PRESIDENTE.** Signor Ministro, sottopongo alla sua attenzione la considerazione che la sede deliberante, in cui ci troviamo a discutere, di per sé implica anche una sua urgenza. Ora, se riteniamo che le difficoltà siano tali da non farci immaginare una soluzione a breve, non so se

valga la pena di perdere tempo. In sede deliberante infatti, senza la relazione tecnica e il parere della 5ª Commissione, siamo bloccati, mentre in sede referente saremmo in grado di concludere i nostri lavori e di portare un testo unificato nell'Assemblea, che assomma in sé tutti i poteri delle Commissioni, semplificando di molto le difficoltà presenti.

Il Governo deve fare una valutazione sui tempi ragionevoli per la predisposizione della relazione tecnica in modo da ovviare al problema del parere della Commissione bilancio, altrimenti, pur con la volontà di essere rapidi, paradossalmente finiamo per ritardare le cose perchè la sede deliberante ci blocca in questa condizione.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, quando a settembre abbiamo deciso di procedere allo stralcio delle disposizioni relative al personale la motivazione era che in questo modo si sarebbe dovuta superare la richiesta della relazione tecnica. Chiedo allora a lei, signor Presidente, e anche al Ministro (perchè c'è un concorso di cause, che non so quanto ministeriali e quanto istituzionali, attinenti ai lavori di altre Commissioni del Parlamento) se il fatto che la Commissione abbia prodotto un nuovo testo, che avrebbe dovuto di per sé azzerare la richiesta di relazione tecnica, lascia ancora in piedi tale necessità. In questo periodo in cui sulla stampa si leggono vari articoli sull'insabbiamento dei lavori parlamentari vorrei avere una parola chiarificatrice su questo punto.

Il Governo aveva preannunciato che una relazione tecnica avrebbe richiesto tempi lunghi; per questo abbiamo deciso di stralciare le norme relative al personale, inserendole in un provvedimento *ad hoc* in maniera tale da far decadere la necessità di una preventiva relazione tecnica e giungere rapidamente all'approvazione definitiva. Da quel momento sono però rimaste valide tutte le richieste prima ricordate, compresa la necessità di una relazione tecnica; senza considerare che le Commissioni che dovevano esprimere il parere si sono trovate di fronte a una difficoltà in più in quanto era iniziata la sessione di bilancio. Mi sento pertanto di sollevare un'altra questione, oltre a quella già ricordata dal Presidente: come possiamo uscire da questa situazione senza rinunciare alla sede deliberante? Credo infatti che l'approvazione del provvedimento seguendo un altro percorso comporti comunque tempi più lunghi.

PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Anch'io avevo creduto di capire che non vi fosse più la necessità di una relazione tecnica. Pensavo che l'unico ostacolo rimasto sul nostro cammino fosse rappresentato dalle reazioni sul territorio, dagli aggiustamenti, dalle compatibilità che dovevano essere formalmente dichiarate. Ora tutti questi elementi li abbiamo, e quindi sono venuto in questa Commissione con molto ottimismo, pensando che fosse la volta buona per approvare il disegno di legge, anche considerando che a livello informale avevamo raggiunto un accordo su alcuni emendamenti da presentare.

PRESIDENTE. Faccio presente che vi è già stata una pronuncia della Sottocommissione pareri della 5ª Commissione, in data 19 dicembre scorso, nella quale si ribadisce l'imprescindibile necessità della relazione tecnica anche a fronte del testo riformulato. Credo che l'ufficio le-

gislativo del Ministero sia stato messo al corrente di questa pronuncia, e quindi da parte nostra è inutile tornare a chiedere chiarimenti alla Commissione bilancio. Evidentemente sarà necessaria una relazione tecnica più snella, ma una decisione formale esiste già e quindi non ritengo si possa sperare di ottenere il parere senza quella relazione.

**BUCCIARELLI.** Non vorrei si allungassero i tempi di approvazione di questo provvedimento. Ricordo che abbiamo letto sulla stampa che il Ministro avrebbe provveduto a emanare un decreto ministeriale per la istituzione di quattro soprintendenze relative alle quattro istituzioni museali indicate nel disegno di legge sull'autonomia museale. Ho sempre pensato che uno dei modi per accelerare i tempi di alcuni procedimenti potesse essere la nomina con decreto ministeriale dei titolari di questi istituti che dovrebbero vedersi attribuita l'autonomia. Naturalmente tale nomina dovrebbe comunque essere basata sulle leggi vigenti, mentre l'attribuzione delle risorse finanziarie potrebbe essere contemplata dalla stessa manovra finanziaria. Abbiamo visto invece che la manovra finanziaria di quest'anno è stata approvata senza che questo problema sia stato risolto.

Diventa allora più urgente approvare un apposito disegno di legge, altrimenti avremmo delle nuove istituzioni autonome senza le necessarie risorse finanziarie. Chiedo pertanto al Ministro di metterci al corrente della natura che avrebbe questo annunciato decreto ministeriale.

**PAOLUCCI, ministro per i beni culturali e ambientali.** Come doveroso chiarimento a tutti voi confesso di aver dovuto fare qualcosa di cui non sono particolarmente orgoglioso, ma è l'unico modo per mettere una sorta di «bandierina» sul mio progetto legislativo. Visti i tempi e il rischio di una caduta del Governo (rischio vissuto sin dai primi giorni del nostro insediamento), mi sono attivato, come era informalmente a conoscenza di molti di voi, per procedere in via amministrativa secondo le competenze del Ministero e ridisegnare la struttura delle soprintendenze, così come consentito dalle leggi vigenti. Sono dovuto passare attraverso il confronto con il Ministero per la funzione pubblica e ho dovuto acquisire il parere del Consiglio di Stato. Ora il decreto ministeriale è pronto e lo posso applicare quando credo.

Tuttavia non vorrei ancora utilizzarlo, perchè il mio obiettivo prioritario è che venga approvata una legge in materia. Se il disegno di legge non dovesse passare, o perchè cade il Governo o per altre imprevedibili vicende, esiste già quel decreto ministeriale e quindi si possono costituire le quattro nuove soprintendenze, sperando che le risorse finanziarie possano essere attribuite con la prossima manovra finanziaria. Sarebbe una soluzione modesta e riduttiva, ma consentirebbe quanto meno di avviarsi nella direzione dell'autonomia per queste istituzioni museali in mancanza di una apposita legge.

**PRESIDENTE.** Se non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

(2194) *Nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali*, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bonato ed altri; Napoli ed altri; Bracco ed altri

(Discussione e rinvio)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali», risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bonato, Aliprandi e Marin; Napoli, Sgarbi, Monticone, Sbarbati, Aprea, Pitzalis, Storace, Landolfi e Ardica; Bracco, Masini Nadia, De Julio, Bracci Marinai, Gambale, Galliani, Grignaffini, Guidi Galileo, Lopedote Gadaleta, Paissan e Stampa, già approvato dalla Camera dei deputati.

Invito la senatrice Bucciarelli a riferire alla Commissione sul disegno di legge.

**BUCCIARELLI, relatore alla Commissione.** Il disegno di legge al nostro esame detta nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali. Si tratta della introduzione di modifiche alla legge n. 123 del 1980, più conosciuta come «legge Amalfitano». Questo problema ha interessato il Parlamento fin dalla X legislatura ed è stato intensamente dibattuto nel corso della successiva XI legislatura. Nel 1993 è stata emanata la nuova tabella triennale.

Nel fascicolo di documentazione sul disegno di legge n. 2194 è riportato il prospetto riassuntivo dei contributi ordinari alle istituzioni culturali erogati nel periodo 1980-1995. Da esso si evince che nel 1980, attraverso la legge n. 123 del 1980, furono attivati 84 interventi per un importo globale di 5.240 milioni. Nel 1990 le risorse stanziare furono di 18 miliardi, per un numero complessivo di interventi pari a 202. Bisogna arrivare al 1993 per vedere decrescere il numero degli interventi: 190 per un importo complessivo di 22 miliardi. Da ciò si evince che dal 1980, pur aumentando l'importo globale di competenza, lo stanziamento medio per ogni contributo è andato diminuendo, essendo aumentato nel frattempo il numero degli interventi. Ecco perchè nel 1993, quando la Commissione si trovò ad esaminare la documentazione relativa, anche se il numero dei contributi era passato dai circa 200 per anno del triennio precedente a 190, dovemmo constatare comunque un numero eccessivo di interventi, un'ampia discrezionalità nello scegliere le istituzioni e soprattutto una grande eterogeneità della documentazione di cui potevamo venire in possesso.

La legge n. 123 del 1980, quando venne approvata, si muoveva in una logica di sostegno e di programmazione. Bisognava quindi sancire in qualche modo che l'intervento diventava sempre più risicato per l'andamento a pioggia dei contributi, rendendo meno proficua l'entità degli stessi e quindi anche il sostegno rispetto alla vita di alcune associazioni. Ecco perchè sulla tabella del 1993 le Commissioni competenti di Camera e Senato si pronunciarono in maniera differente: noi esprimemmo un parere favorevole, ancorchè con un documento di critica e di indignazione, mentre la corrispondente Commissione della Camera si

esprese contro la tabella di allora, dissentendo dal giudizio del relatore. Si aprì allora una discussione sui criteri che sarebbero stati necessari per riportare l'intervento pubblico statale in una visione più proficua di sostegno alle istituzioni.

Ricordo ai colleghi che il tessuto degli istituti culturali è vastissimo e di grande ricchezza nel paese. Tra l'altro le singole istituzioni hanno storie molto diverse tra loro. Basti pensare che alcune grandi città non sedi di ateneo nei secoli passati affidavano la ricerca e lo studio delle scienze alle accademie e alle istituzioni - Firenze, per esempio, lo ha fatto durante il Rinascimento - sopperendo in tal modo anche alla carenza di musei. Di fronte a questo tessuto così ricco di storia, di fronte a questo patrimonio ingente il bisogno era di dare all'intervento statale - che non è mai quanto vorremmo e quanto sarebbe necessario - un significato diverso, e ben tre furono i disegni di legge presentati in Senato nella precedente legislatura (uno aveva come primo firmatario il presidente Zecchino, uno il senatore Zoso e l'ultimo la sottoscritta). Durante l'esame qui in Senato, relatore alla Commissione il senatore Biscardi, fu istituito un Comitato ristretto per l'analisi congiunta dei tre testi, pervenendo, anche se sul finire della legislatura, ad un testo unificato che doveva finalmente sostituire la «legge Amalfitano» che aveva fatto ormai il suo tempo; però, in parte perchè il dibattito fu molto ricco (come accade talvolta), in parte per lo scioglimento del Parlamento, non fu possibile arrivare all'approvazione definitiva.

Non possiamo che constatare che il lavoro della Camera dei deputati in questa XII legislatura è partito esattamente da dove l'aveva lasciato il Senato, tant'è che sono stati depositati presso l'altro ramo del Parlamento tre disegni di legge, due dei quali riprendono tutto il lavoro svolto nella precedente legislatura dal Senato.

Proprio perchè nel testo che ci è pervenuto c'è già tanto del nostro lavoro, non posso che esprimere apprezzamento per lo sforzo compiuto dalla Camera dei deputati. Si tratta di un buon testo, e in questo modo mi piace presentarlo ai colleghi. Chi di loro fosse interessato ad un approfondimento potrà vedere che presso l'altro ramo del Parlamento si sono tenute sette sedute (quattro in sede referente e tre in sede legislativa). Per quanto riguarda l'articolato, mi preme segnalare l'articolo 2 che fissa i requisiti affinchè le istituzioni culturali siano ammesse al contributo ordinario annuale dello Stato. Ferma rimanendo l'autonomia culturale, che appartiene ad ogni singolo istituto, i contributi dello Stato verranno erogati alle istituzioni che ne facciano richiesta solo in presenza di specifici requisiti - ben dodici - il che dovrebbe annullare il rischio di finanziamenti a pioggia o comunque improvvidi. I requisiti riguardano, ad esempio, il riconoscimento della personalità giuridica, la mancanza di finalità di lucro, lo svolgimento di attività di ricerca continuativa e non episodica e altro ancora.

I criteri sono indicati dalla lettera a) fino alla lettera n). Nel punto che tratta del patrimonio debbo segnalare una lacuna; infatti la lettera d) dice: «disporre di un rilevante patrimonio bibliografico, archivistico, museale, cinematografico, musicale, audiovisivo, qualunque sia il supporto utilizzato...», ed è ovvio che prima delle parole «qualunque sia il supporto utilizzato» bisogna inserire la dizione «adeguatamente catalogato».

È poi prevista l'offerta di servizi anche a un'utenza pubblica, e viene affrontata la questione della catalogazione e degli *standards* utilizzati dal Ministero. Vengono disciplinati i convegni e le mostre, viene stabilita la triennialità della programmazione e la verifica dell'attività svolta, della documentazione e delle strutture idonee alla realizzazione di questa attività. Credo in definitiva che se le istituzioni interessate risponderanno a tutti i requisiti l'intervento pubblico potrà essere proficuo.

Negli articoli successivi viene confermato un elemento già contenuto nella legge n. 123. Gli istituti, infatti, possono richiedere un contributo triennale se hanno tutti i requisiti, ma ci possono essere istituzioni benemerite che non abbiano tali requisiti: ebbene, queste possono comunque chiedere contributi annuali.

Ricordo che è prevista una maggiore attività di controllo da parte del Ministero, con la possibilità di adottare iniziative specifiche a seguito di controlli non soddisfacenti. In altri termini i contributi possono essere sospesi in caso di comprovata non attività dell'istituzione culturale. Penso che questo principio di controllo e di responsabilità sia condivisibile.

Non mi sembra il caso di intervenire analiticamente su tutti gli articoli, ma vorrei limitarmi a porre alcune questioni specifiche. Siamo in una situazione tale che, pur di arrivare a una nuova disciplina della materia, avrei anche proposto alla Commissione l'approvazione del disegno di legge nel suo attuale testo con l'intenzione di porre fine a questo nostro lavoro, che ci ha già visto molto partecipi nel passato. Vi è tuttavia una questione che si collega alla manovra finanziaria o più esattamente al provvedimento collegato. Infatti i commi da 40 a 44 dell'articolo 1 del provvedimento collegato alla legge finanziaria, cioè la legge 28 dicembre del 1995, n. 549, entrano in contrasto con quanto previsto dall'articolo 9 del disegno di legge al nostro esame, in quanto sopprimono i capitoli 1605 e 1606 dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali ai quali il suddetto articolo 9 fa riferimento per quanto concerne l'erogazione dei contributi. Perciò non credo si possa approvare il testo nella sua formulazione attuale, in quanto vi sarebbero problemi di copertura finanziaria. Ritengo che si debba modificare l'articolo 9, e quindi inevitabilmente il provvedimento dovrà tornare alla Camera; tuttavia solo con questa modifica si potrà varare una legge che abbia un significato. Propongo allora di stabilire un termine per la presentazione degli emendamenti al fine di elaborare una soluzione che ci aiuti a risolvere quanto è rimasto ancora in sospeso in considerazione delle norme del provvedimento collegato alla legge finanziaria.

Il problema però va affrontato in maniera più globale. Il disegno di legge licenziato dalla Camera prevede infatti istituzioni a finanziamento annuale e triennale. Ora, se ci riferissimo solo al provvedimento collegato questa impostazione entrerebbe in crisi, perchè si potrebbe procedere solamente a stanziamenti annuali in un unico capitolo e non vi sarebbero certezze per quanto riguarda i finanziamenti triennali. Si tratta quindi di modificare non solo l'articolo 9 del testo a nostro esame, ma lo stesso provvedimento collegato alla finanziaria, sottraendo alle previsioni dei commi 40 e seguenti dell'articolo 1 della citata legge n. 549 almeno il capitolo 1605 dello stato di previsione del Ministero.



Con queste modifiche naturalmente non si risolverebbero tutti i problemi concernenti la materia in esame. Penso, ad esempio, alla questione degli istituti storici di importanza nazionale aventi personalità giuridica, che sono stati istituiti con legge dello Stato. Più volte abbiamo pensato a una legge specifica per questi istituti, ma in realtà il Parlamento non ha mai legiferato in materia. Come affrontare allora questo nodo? Non c'è dubbio che nel momento in cui modifichiamo la legge n. 123 elencando una serie di criteri specifici, come avviene nell'articolo 2 di questo disegno di legge, diventa disagevole salvaguardare un adeguato *budget* finanziario per questi istituti storici, soprattutto di fronte alla riduzione delle risorse complessivamente destinate a queste finalità.

Come relatrice vorrei che il disegno di legge venisse sicuramente approvato: mi sembra l'obiettivo prioritario. Non mi nascondo che, quando si propongono emendamenti e si impone così la rilettura dell'altro ramo del Parlamento, i tempi si allungano in ogni caso. Propongo pertanto di risolvere solo gli aspetti finanziari del provvedimento, perchè se affrontiamo anche i contenuti di merito c'è il rischio che i tempi si allunghino al punto tale da impedire il varo della nuova legge. Nel merito vi sono questioni di rilievo che possono però trovare altre soluzioni, oppure si tratta di questioni talmente di dettaglio che nei loro confronti si può soprassedere.

**PRESIDENTE.** Ringrazio la collega Bucciarelli per la relazione svolta, densa di sottolineature, e la ringrazio anche per aver posto un interrogativo molto rilevante che interessa la stessa sopravvivenza del testo in esame, e cioè il rapporto del disegno di legge con la finanziaria.

Dichiaro aperta la discussione generale.

**MERIGLIANO.** Signor Presidente, giustamente la senatrice Bucciarelli ha posto l'attenzione sulla necessità di intervenire in merito all'articolo 9. A mio parere sarebbe opportuno che fosse lo stesso Ministero a fornire un'adeguata ipotesi di soluzione tecnica. Non mi sento infatti capace di suggerire come intervenire. Se poi la soluzione che ci prospetterà il Ministero non ci piacerà procederemo di conseguenza, ma pregherei il Ministro di illustrarci le possibilità di adeguare il testo alle disposizioni inserite nella legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** Esprimo anch'io la mia adesione alle posizioni espresse dalla senatrice Bucciarelli sui due punti del provvedimento che mi sembrano rilevanti. Anzitutto quello, fondamentale, di una riformulazione del testo alla luce di quanto ha disposto la legge finanziaria. Non possiamo infatti approvare il disegno di legge senza incidere sulla finanziaria, ma siccome ci troviamo al cospetto di fonti di pari rango non mi sembra sorgano particolari difficoltà. Dobbiamo togliere da quell'unico «calderone» che si è creato col provvedimento collegato tutto quanto attiene alla vita degli istituti culturali: non c'è altra possibilità o alternativa. Nonostante io sia notoriamente poco addentro ai problemi e ai meccanismi del bilancio e della legge finanziaria, non mi sembra tutto sommato, ripeto, operazione di grande difficoltà. Si tratta appunto

di avere l'accordo con il Governo, perchè questa è la strada: non possiamo approvare questo provvedimento senza modificare la legge n. 549. Quindi è necessario che il testo ritorni alla Camera.

Sono anche d'accordo sul tentativo di risolvere una volta per tutte la contraddizione data dalla presenza degli istituti creati per legge e che sono enti pubblici nella tabella dei contributi destinati agli altri istituti culturali, perchè non è immaginabile, essendo i primi istituti da una legge dello Stato che individua come compito precipuo del settore pubblico l'interessarsi di alcune materie, far dipendere di volta in volta la loro sopravvivenza da un contributo fissato annualmente in funzione delle risorse disponibili e della concorrenza più o meno numerosa. Si verifichi l'utilità e la ragione d'essere di queste istituzioni: se si ritiene che sussistano tuttora, si pervenga comunque ad una regolamentazione distinta e specifica, perchè è nella logica delle cose che ciò avvenga.

Esamineremo eventualmente anche altri possibili miglioramenti per ovviare a piccole omissioni rilevate dal punto di vista della logicità di alcune formulazioni. C'è la carenza già sottolineata che fa letteralmente cadere il senso della lettera *d*) dell'articolo 2, ma ci sono anche altre piccole questioni che possono essere riviste. Quelli che ho ricordato mi sembrano comunque i punti nodali.

PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, il Governo aveva già espresso in passato e conferma ora il massimo apprezzamento per il provvedimento in esame, che detta regole e norme molto serie in un settore tradizionalmente affidato ad un margine troppo largo di discrezionalità, per cui non possiamo che essere contenti dell'attuale formulazione.

Naturalmente il Governo si rende conto che il disegno di legge, così com'è, è entrato in conflitto con le disposizioni di cui alla legge n. 549. Posso assicurare il senatore Merigliano che gli uffici del Ministero si adopereranno per sciogliere il nodo che si è creato. È nostro interesse infatti che il provvedimento passi così com'è stato formulato e che venga raccordato con la legge finanziaria.

Dichiaro la mia totale adesione a quanto ha detto il presidente Zecchino.

PRESIDENTE. Considerata la complessità anche tecnica della materia e gli aspetti delicati da approfondire, propongo che il termine per la presentazione degli emendamenti venga fissato a giovedì 18 gennaio.

PERLINGIERI. Signor Presidente, la richiesta del collega Merigliano ha una sua *ratio*. Se non riceviamo una risposta sotto il profilo tecnico sull'articolo 9, su come risolvere questa non conformità tra la legge n. 549 e il disegno di legge in esame, troveremo delle difficoltà a presentare degli emendamenti.

Sarebbe forse più opportuno chiedere al Governo una data entro la quale presumibilmente potrà darci una proposta di soluzione in merito all'articolo 9, fissando quindi ad un momento successivo la scadenza per la presentazione degli emendamenti, cosa che sarebbe più utile anche sotto il profilo del risultato.

**PRESIDENTE.** Da un punto di vista formale, essendo un disegno di legge che nasce da un'iniziativa non governativa, bensì parlamentare, il Governo partecipa in maniera paritaria e, come sempre si fa, primo dovere del relatore sarà quello di concordare informalmente un'ipotesi risolutiva ad un problema che tra l'altro è già ben noto.

Se non si fanno altre osservazioni, il termine per la presentazione degli emendamenti rimane fissato a giovedì 18 gennaio.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

